

SLOW ART DAY Marcello Guasti

Nell'estate del 2009, Phil Terry, fondatore della Reading Odyssey e CEO di Creative Good, ha fatto un esperimento. Voleva sapere che cosa accadrebbe se i visitatori di un museo o una galleria avessero cambiato il modo di guardare un'opera d'arte. Invece di sorvolare sulle opere d'arte alla media di 8 secondi, ha chiesto a quattro persone di unirsi a lui al Museum of Modern Art di New York City e guardare un piccolo insieme di opere, lentamente.

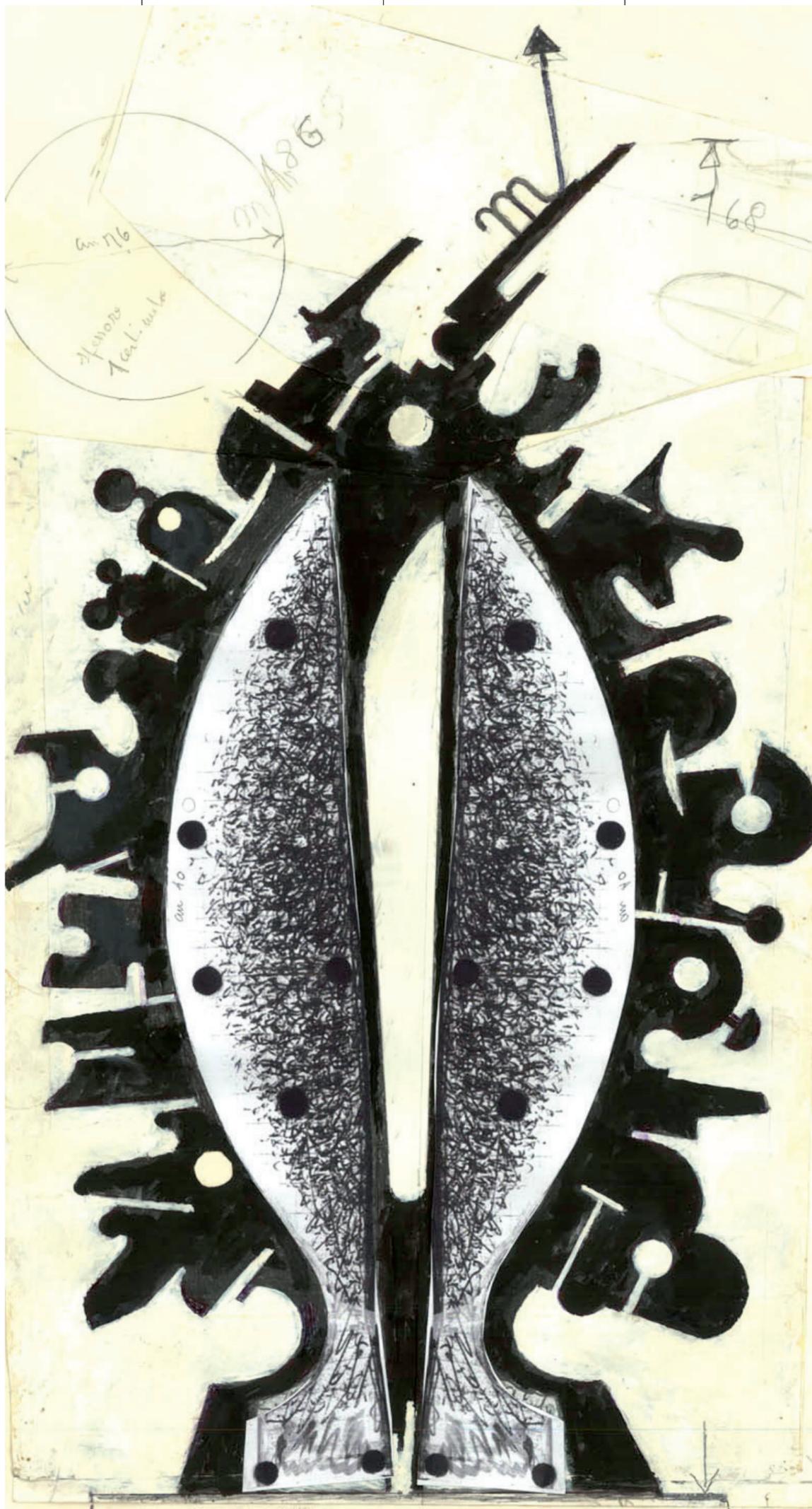
L'esperimento fu un successo. I partecipanti si sentirono rinvigoriti. Il risultato fu così positivo che pochi mesi dopo, nell'ottobre 2009, Phil organizzò una seconda prova con 16 musei e gallerie negli Stati Uniti, Canada e Europa, con gruppi guidati da volontari. Dopo di che Slow Art Day è diventato un evento annuale globale.

E ogni anno aumenta il numero di Musei e Gallerie che aderiscono alla giornata mondiale dell'osservare l'arte lentamente. Nel 2010 Slow Art Day si è svolta Sabato, 17 Aprile in oltre 50 musei, gallerie e chiese in tutti i continenti ad eccezione dell'Antartide. Per non essere lasciati fuori, gli scienziati della stazione McMurdo in Antartide hanno ospitato il primo Slow Art Day l'anno seguente, il 16 aprile 2011. Questa volta, più di 90 siti con migliaia di partecipanti sono stati guidati da centinaia di volontari in tutto il mondo, continuando la celebrazione della visione dell'arte lentamente.

L'International Slow Art Day è un'esperienza quindi che si svolge contemporaneamente in diverse parti del mondo e anche per l'edizione 2013, La Macina di San Cresci fa parte di questo network e offre a tutti i visitatori l'occasione di vivere in modo diverso una mostra.

Per questo secondo anno di partecipazione, abbiamo voluto rendere omaggio a Marcello Guasti, che per l'occasione ha realizzato l'opera "Il Cipresso e la Cipressa".

Dalle ore 17 del 27 aprile i singoli partecipanti potranno avvicinarsi al mondo dell'arte lentamente, osservando non più di 5 opere, ciascuna per circa 10-15 minuti.



Il cipresso e la Cipressa, disegno

Oltre l'opera primaria collocata nella cosiddetta "Compagnia della Pieve di San Cresci a Montefioralle", l'artista espone altre 4 piccole opere all'interno degli spazi espositivi de La Macina. Marcello Guasti ha una vita da raccontare attraverso le sue opere e una conversazione costituirà il momento finale della visita e l'occasione per scambiarsi idee e opinioni sull'esperienza vissuta. La Macina di San Cresci condivide lo spirito di questo evento, ecco perchè il nostro giornale "Una pagina", dedicato a Marcello Guasti in occasione dello Slow Art Day 2013, rimane gratuitamente a disposizione di tutti.

La Macina di San Cresci è un'associazione culturale e residenza per artisti, membro di RESARTIS, il più numeroso network internazionale di residenze per artisti.

All'interno dei nostri spazi laboratorio e espositivi si avvicendano artisti professionisti e emergenti, nazionali e internazionali. Ci piace dare voce alle varie anime dell'arte e ci piace condividere le molteplici esperienze.

Questo evento è stato reso possibile grazie a un lungo lavoro di ricerca e selezione del cospicuo materiale di Marcello, fatto in tanti incontri davanti a un bicchiere di vino, accanto alla stufa nella sua casa di Terzano, seduti tra le piante nel suo fantastico giardino e ancora in giro con Marcello per una visita ai suoi monumenti nelle varie località.

E' a Mario Strippini, amico comune, che dobbiamo l'incipit di questa mostra. Dobbiamo ringraziare per la preziosa collaborazione innanzitutto Artemisia che, pazientemente e scrupolosamente ha cercato fotografie, libri, testimonianze di e su Marcello; Andrea Bacci, Giovanni Cipriani, Alida Cresti Rocco, Silvia Guasti, Lucilla Saccà per aver scritto sull'opera di Marcello; Riccardo Turini per aver realizzato il montaggio del video sulle opere di Marcello.



Con il patrocinio del
Comune di Greve in Chianti



BCC Impruneta



La Macina di San Cresci
Pieve di San Cresci 1
50022 Greve in Chianti (FI)
Italy
Tel. 055 8544793
www.chianticom.com

Residenza per Artisti

 Slow Art Day

Marcello Guasti e il messaggio della scultura

Giovanni Cipriani

Osservando le opere di Marcello Guasti che, con il trascorrere del tempo, sono andate via via sedimentandosi, emerge un dato di fatto. Ogni scultura di questo poliedrico creatore di figure e di forme, vive di per sé e contiene un messaggio che la caratterizza e che la rende unica, comunicando all'attento osservatore l'animo dell'artista, le sue concezioni, i suoi pensieri, i suoi ideali.

L'itinerario ha inizio fra il 1954 e il 1955 con quel Renaiolo in mogano che concentra in se stesso la forza muscolare e l'armonia del movimento. Altri Renaioli lo seguiranno, fra il 1956 e il 1957, tesi nello sforzo di un duro lavoro, pronti a gridare la loro fatica. Segue il Fonditore, fra il 1958 e il 1959, che rinnova l'interesse di Guasti per il mondo degli artigiani, per la realtà materiale, da conquistare pazientemente giorno per giorno. Contemporaneamente appaiono i gatti, rivissuti nella loro posizione statuaria, immobili e sacrali come li rappresentarono gli Egizi, ma pronti a scattare con forza interiore, o protesi, come la Gatta gravida, a scrutare l'ambiente.

Nel 1963 il lavoro di Guasti ha una svolta, il suo messaggio si articola e si sviluppa con una nuova tensione emotiva, offrendo più chiavi di lettura, con richiami allegorici e simbolici. È il bellissimo caso della scultura realizzata a Pescia e dedicata al percorso delle cinque classi della scuola elementare. Il bronzo si anima con ritmici bassorilievi, con elementi didascalici che comunicano, con grande efficacia, la progressione del sapere ed il moto ascensionale della cultura.

Dalla forma all'informale il passo è breve, come prova il dinamico insieme in mogano, realizzato sempre nel 1963. La materia vibra di tensione e già un bronzo del 1959-60 aveva anticipato questa straordinaria emotività concettuale, al pari di alcune sculture in cemento e di altri mirabili esempi in bronzo, protesi verso il cielo, o chiusi in se stessi, con estrema forza interiore. Il 1963 è davvero un anno straordinario, altri lavori in piombo antimonio si aggiungono, proiettando tutto l'animo di Guasti verso la scoperta dell'ignoto, con forme primordiali che gridano dolore e disperazione.

Queste esperienze troveranno il loro coronamento nel suggestivo monumento fiesolano alle tre medaglie d'oro dell'Arma dei Carabinieri, realizzato nel 1964 e posto sul colle di San Francesco. Il bronzo si torce, si lacera come le carni martoriate, in un supremo anelito di vita e di sofferenza. La stessa superficie scabra del metallo allude al tormento e invita a meditare sull'orrore di quel tragico momento e sul martirio.

Altre opere realizzate in quel periodo, in alluminio, rimandano ad una visione più intima, colma di tensione ma



conclusa in un circuito interiore. È il preludio a quella ricerca dell'assoluto geometrico che Guasti persegue a partire dal 1965. I lavori in bronzo, cemento e pietra, portati a compimento fino al 1969, delineano una realtà nuova. Il fascino del congegno meccanico del movimento, che si sviluppa in forma di ingranaggio, appare predominante. La realtà contemporanea, con le sue pulsioni industriali, irrompe nell'animo dell'artista, che è in grado di restituirci pienamente il suo travaglio interiore.

Niente di più naturale, dunque, che presentare in forma meccanicistica, nella volontà di raggiungere un ideale di luce, la morte dei trentotto partigiani caduti a Pian d'Albero. Nasce così il complesso monumento realizzato nel 1970 in cemento bianco, plexiglas e acciaio, collocato in Piazza Elia Dalla Costa che, con i suoi cerchi concentrici in movimento, rende vivi quegli uomini, attualizzandone il sacrificio.

Nello stesso periodo superbe creazioni come Vortice, o Concavo Rosso, Concavo Blu e Concavo Nero, ripropongono il mistero delle forze naturali e l'eterno divenire del mondo. Guasti è però affascinato dal mondo tecnologico, rivissuto come simbolo della realtà contemporanea e ne trasmette efficacemente l'immagine con i Totem, con i Segnali, con i Ritmi, con gli Equilibri, con i Riflessi, che richiamano alla mente visioni primordiali, in una fantastica proiezione verso un futuro da comprendere e da gustare nelle sue linee d'insieme. Presente e passato, armonia e frattura sembrano fondersi in questi lavori, come nella grande scultura All'interno dell'Ovale, portata a compimento nel 1976 e collocata nel Viale Trieste a Pesaro. Subito dopo non

mancheranno varianti sullo stesso tema, realizzate con i materiali più vari: marmo, legno, ma tutte di grande efficacia.

Il 1980 si apre con le suggestioni della Città Sommersa e con Aretusa, forme assolute che suscitano l'emozione di un sentimento appagato da una suprema armonia. Seguono lavori che rimandano al mondo della natura, riletto da Guasti in forma di messaggio spirituale, o di contemplazione dello scorrere del tempo. Ecco il Torrente pensile, o la Nuvola sotto l'Arco, carica di pioggia, o i Quattro Elementi: Aria, Acqua, Terra e Fuoco, stilizzati ed essenziali. Non mancano di comparire gli alberi, la luna, i cactus, o il sarcofago funereo di Chernobyl. Guasti mira però

all'assoluto e, con estremo coraggio, lavora il granito, delineando, fra il 1992 e il 1994, quell'enigmatico monolite senza tempo, che s'impone con la sua inquietante perfezione, sacrale e terrena al tempo stesso.

Contemporaneamente il richiamo al mondo naturale, al cammino della terra, allo scorrere delle ore s'impone all'artista con insistenza, grazie anche alla preziosa presenza di Artemisia Viscoli e nasce il bellissimo gnomone che segna oggi l'ingresso autostradale Firenze-Certosa, allo svincolo Firenze-Siena. Una aerea cascata da nuvole di bronzo, sorretta da un possente braccio inclinato, delinea, ancora una volta, i quattro elementi naturali: Aria, Acqua, Terra e Fuoco, che si fondono nell'ambiente. Nessun

saluto più bello potrebbe accogliere chi entra a Firenze, o chi la lascia. Lo scorrere dell'acqua, che brilla alla luce, si arricchisce di sfumature di colore che variano e diffondono la gioia di vivere. La Signora Madre Terra, Musica e Cielo nel Chianti, realizzate nello stesso periodo, rimandano ad una analoga sensibilità naturalistica, al pari dell'emblematico Ombelico del Mondo, forma a spirale dal sapore primordiale. Piccoli, suggestivi lavori, fra il 1996 e il 1997, vedono ancora come protagonisti il sole, i fiori, i cipressi, la pioggia, per poi passare alla tagliente bellezza della Falce di fuoco, che squarcia lo spazio con la sua sferzante presenza. La Piramide del Sasso, omaggio all'ambiente di sapore egizio, ci offre, nel 2000, l'ulteriore conferma dell'amore di Guasti per il mondo naturale, così ben espresso nei lavori eseguiti nel Parco della Sterpaia, a Piombino. Gli alberi si animano, arricchiti da messaggi e simboli che parlano il linguaggio di un tempo secolare. I cipressi cominciano ora a dominare incontrastati. La loro struttura geometrica, che incontra gli astri ed il cielo, esercita sull'artista un fascino straordinario ed i numerosi pastelli ed acquerelli che vengono realizzati sono il preludio a nuovi lavori. Ecco, dunque, l'espressivo monumento al cipresso del 2002 e la brillante creazione La Luna incontra il suo Cipresso, in cui la geometria delle forme, colta nella sua essenzialità, sorprende per la sintesi assoluta a cui si è giunti. Variazioni successive, come la Danza del Cipresso con la Luna, del 2004 ed ancora La Luna e il suo Cipresso, confermano un magnifico itinerario di ricerca, che giunge ad una nuova

manifestazione di creatività con la scultura per la pace Olivo sotto l'Arcobaleno, che viene collocata a Bagno a Ripoli. Il simbolo della quiete dopo la tempesta si unisce all'albero sacro a Minerva, che da secoli rappresenta la sapienza. Nessun augurio più bello poteva essere formulato, fondendo armonicamente mito e storia.

Il mondo della natura è sempre presente e Guasti lo vive e lo plasma con la sua mente inesauribile, abbandonandosi alle sintesi più evocative. Un albero, l'Albero dell'Universo, è, nel 2011, alla base dello splendido monumento dedicato ai caduti nella Prima Guerra Mondiale, realizzato per il Comune di Figline Valdarno. La vita risorge attraverso la morte ed i soldati defunti sono le fronde della superba pianta bronzea. La natura sempre si rinnova ed il messaggio costruito dallo scultore è toccante. Anche la vita prosegue costantemente il suo corso, nel fluire del tempo, ma resta il ricordo di chi ci ha lasciato, attraverso la testimonianza di ciò di cui è stato protagonista.

Oggi alla Macina di San Cresci, Guasti ci offre, con nuovi cipressi, una sintesi suggestiva che si unisce al fascino di un luogo millenario, in cui fede e natura, da secoli, sono tutt'uno. Queste piante si innalzano come una preghiera al cielo e ci fanno riflettere sulla bellezza di ciò che è eterno e che è al di fuori di noi. Noi possiamo però percepire il messaggio della perfezione geometrica nell'infinito che ci circonda, abbandonarci a quella sensazione di costante armonia che ci infonde fiducia nel fluire della vita e godere della nostra mente e del nostro cuore.



Quattro chiacchiere con il Maestro

Duccio Trassinelli

Anni fa, grazie ad un amico comune, ho avuto il piacere e la fortuna di conoscerti nella tua casa di Terzano. Una casa straordinariamente emozionante con un giardino armoniosamente caotico. Il tuo legame con la natura è molto forte, molte tue opere sono in spazi pubblici e molte delle forme rappresentate sembrano nascere proprio dall'osservazione della natura. E' così?

Il rapporto con lo spazio e l'ambiente è molto importante per me. Infatti guardando i miei monumenti si vede che sono stato sempre condizionato dallo spazio. Una delle mie prime opere pubbliche è stato il "Monumento ai tre Carabinieri" a Fiesole, collocato in un luogo veramente entusiasmante perché proteso verso la valle del Mugnone, verso Firenze: uno spazio bellissimo. La mia idea era di conformarmi a quello spazio che rappresenta uno slancio verso l'infinito. Dopo il periodo geometrico e del rigore formale, ora per me è molto più forte il rapporto con gli elementi della natura e con gli alberi soprattutto. Il cipresso è un albero stupendo, una forma semplice che nei miei disegni cerco sempre di articolare, di arricchire con la fantasia, di inserire delle tracce che abbiano un rapporto con la società, una connessione con i problemi contemporanei.

Infatti, oltre che esplorare gli elementi della natura, alcune tue opere hanno un forte significato sociale.

Ce ne puoi descrivere qualcuna?

Nel monumento a Fiesole ho voluto evidenziare un momento tragico: la fucilazione dei carabinieri e l'atto eroico di questi militi. Ho voluto realizzare un'opera che avesse in sé questa drammaticità.

Poi fui incaricato di fare una commemorazione dei partigiani caduti a Pian d'Albero e realizzai il monumento in Piazza Elia della Costa a Firenze: un monumento che desse l'idea del sacrificio di migliaia di persone a causa della stupidità umana, dell'inutilità di tutte le guerre.



L'opera che hai realizzato per San Cresci è in ferro arrugginito e cotto. Quali sono i tuoi materiali preferiti?

Nelle prime opere ho utilizzato il bronzo; per il monumento in Piazza Elia della Costa a Firenze iniziai a fare una ricerca, mi volevo confrontare con materiali diversi e infatti il monumento è in acciaio, plexiglas e cemento bianco. Successivamente sono ritornato ai materiali tradizionali: terracotta e ferro. Il ferro in se stesso è un materiale tradizionale, ma oggi può essere lavorato con tecnologie modernissime; ad esempio il ferro

che ho usato per l'opera "Il Cipresso e la Cipressa" è tagliato a laser, in altri casi ho utilizzato il taglio ad acqua. Questo permette una grande libertà nella progettazione. Io faccio sempre dei disegni molto rigorosi, ci lavoro sopra dei mesi e quando sento che il disegno mi corrisponde, subentra la tecnologia e oggi queste nuove tecniche mi permettono di avere i pezzi tagliati con estrema precisione e fedeltà al mio pensiero.

Per questa esposizione a San Cresci, per questo spazio molto bello dove coesiste un clima antico e moderno, ho realizzato una scultura in ferro arrugginito con la base in terra rossa dell'Impruneta.

Dove trovi tutta l'energia per pensare e realizzare le tue opere?

Forse non è nemmeno un segreto, io sento forte questa necessità di esprimermi.

Ho sempre dei taccuini in tasca, faccio i miei disegni anche se mi trovo in mezzo a una folla di persone, ne ho fatti più di 25000. Poi li metto su un tavolo e quelli che trovo più interessanti successivamente si concretizzano e danno vita alle sculture, alle xilografie. L'energia mi viene da un impulso istintivo, allora si attiva un lungo processo di pulsioni per arrivare all'opera.

Ti sei sposato da poco con la compagna-artista Artemisia Viscoli.

Questa opera "Il cipresso e la cipressa" è forse dedicata a questa unione?

L'ho cominciata a progettare dopo che ci siamo sposati. Artemisia è sempre presente quando realizzo le opere. Quando fa le sue osservazioni, prima mi arrabbio e poi ci rifletto.



I Renaioli d'Arno

Silvia Guasti

Quando si parla dei renaioli d'Arno si ritorna a memorie che si confondono col ricordo di qualcosa agguantato con gli occhi e archiviato col cuore nel paese narrativo del sogno. Quotidianamente intenti ad un duro lavoro, quello di tirar fuori "rena" - "sabbia" dal fiume, erano legati a doppio filo con lo strumento di lavoro - il "barchetto" - e con i compratori delle rena per la calce, usata poi dall'edilizia fin dalle prime vestigia di Firenze e contattati dai barrocciai, che con un cavallo da tiro e un barroccio scendevano sulle rive del fiume Arno e in due carichi - perché in una volta sola il cavallo non avrebbe retto il peso nella risalita - se ne ritornavano nei vari luoghi dei cantieri o delle case in costruzione, secondo necessità.

Scrivo Fabio Del Bravo a pagina 12 di: I RENAIOLI D'ARNO - ed. TAF 2004:

"...Il lavoro del renaiolo, lo dice la parola stessa, produceva prevalentemente rena per muratura e per intonaci, ed una serie di materiali perlopiù provenienti dai residui della vagliatura, che in differente granulosità, supplivano alle varie necessità dei cantieri edili... Per reperire la materia prima, il barcaiole, attraverso la propria esperienza, doveva intuire dove la precedente piena, che aveva investito l'alveo del fiume, aveva depositato i banchi di sabbia: un'indagine importante, poiché individuare un deposito significava lavoro e guadagno.

...La migliore era la silicea, di colore grigio e media granulosità, che si trovava in profondità e quindi ben lavata dall'acqua del fiume, ..., che se ben miscelata con la calce, era la più adatta a fare intonaci di ogni tipo..., ...poiché creava una malta resistente e porosa.

...Nonostante il lavoro del renaiolo fosse mal retribuito, occorreva notevole esperienza per farlo,..."

Si decide di parlare di questa umanità non solo per come è stata rappresentata artisticamente dal Guasti, che ne fa quasi un monumento, ma anche per chi li ha visti davvero a tavola, nell'osteria in centro o per chi ci parlava ogni giorno e che ora ricorda l'aspetto davvero grande di queste figure storiche, la loro ferma volontà di essere quello che erano, operai del fiume, liberi per scelta e mai per costrizione, persone anche molto dure, poco avvezze a scherzi e lazzi o a poetare, come invece altre figure di lavoratori magari sono più portate a essere: il muratore che canta mentre intonaca o il venditore ambulante nonché ortolano e via e via.

Si viene anche a scoprire che erano di carattere aggressivo e spesso giocavano di coltello. A volte finivano per qualche giorno alle murate, ma mai a lungo perché comunque loro erano grandi, infaticabili e onesti raccoglitori di sabbia nel fiume. Fiume che era, per la maggior parte del giorno, la

Pochi avevano famiglia, ma questo ci importa poco. Il giorno d'estate iniziava prestissimo, nelle ore antelucane per salvarsi dalle ondate di caldo estivo a cui erano sottoposti; una pausa alle 9 per una magra colazione e poi dritti fino alle 14, quando pranzavano con pane, formaggio, frutta, pesce (alcuni usavano lanciare uno spago con degli ami la sera dal barchetto, e il giorno seguente mangiavano col pescato). L'abbigliamento era per un verso necessario: la camicia e il cappello per coprirsi dal sole, le brache invece erano proprio un di più, a detta loro, ma la gente non poteva vederli a culo nudo, per il comune senso del pudore. C'è anche un aneddoto: nel dopoguerra gli americani si divertivano a fotografarli mentre loro si tiravano giù le brache per fare i loro bisogni.

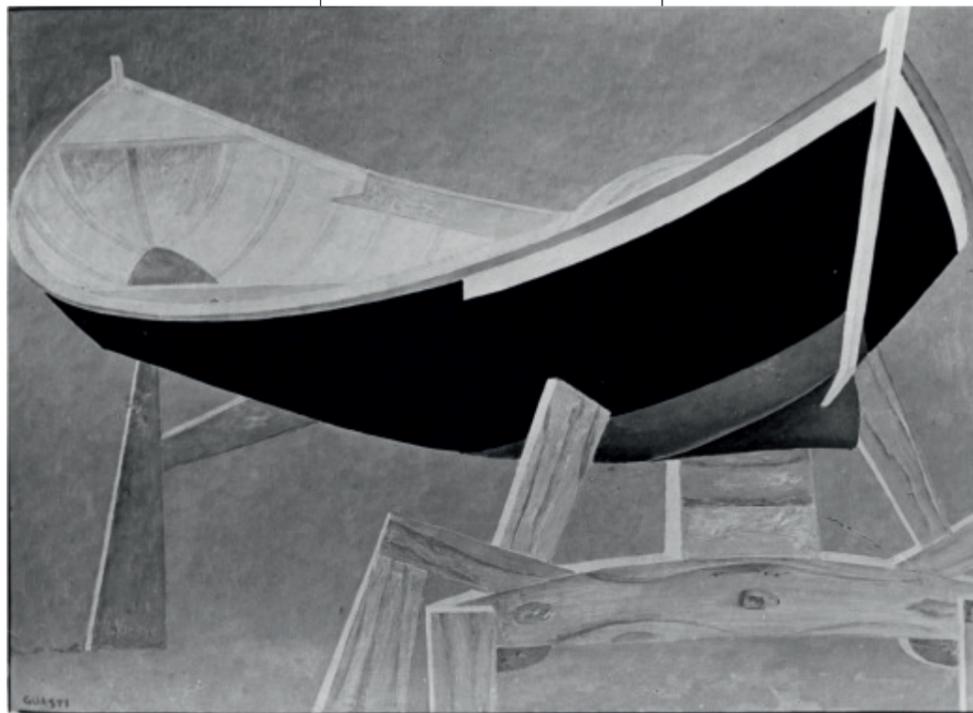
Marcello Guasti crede che si possa rappresentare la bellezza anche dove ci sono brutture e cattiveria, perché l'arte ha questo da mostrare, e usa i colori in una continua ricerca di perfezione percettiva amalgamata con la mutevolezza delle impressioni cromatiche presenti nell'attimo in cui esegue centinaia di schizzi. Egli fa emergere la dinamica delle linee create da tutto quel tramestio di barchetti, bastoni e aste che servivano ai renaioli ad ancorarsi quando trovavano un buon punto di dragaggio a mano; sembra di sentire i loro richiami, di vedere il flusso dell'acqua mossa in circoli e spirali verdastre poiché l'Arno era un fiume abbastanza limaccioso, ma anche di vedere le arselle e i pesci, e seguire il suo moto perpetuo verso il mare, verso l'oltre.

In una scultura lignea di Guasti è ripreso in primo piano il volto di un renaiolo, quasi colto da stupore nel gesto sacralizzato del lavarsi dopo il lavoro.

Anche nel dorso della scultura si nota il rispetto che l'artista nutre per l'essere umano, al quale dona forme rotondeggianti, arcaiche - quasi corpi di grandi madri - e scapole a semicerchi, sempre alla ricerca della perfezione, ma rispettando la materia impiegata, la quercia, il mogano, il castagno della cui vita lascia liberi i segni, limitandosi a lucidarli.

E' una composizione posta al di fuori del tempo-cronaca, del qui ed ora e quindi in una dimensione, azzardatamente eterna. Quella del Guasti non è una memoria recuperata per essere abbandonata in qualche parentesi della vita, ma una memoria affettiva, colma di amore e di bellezza, bellezza anche nei corpi dei renaioli deformati dal lavoro durissimo che produce nelle loro schiene curve impossibile e dolorosissime, "iperlordosi".

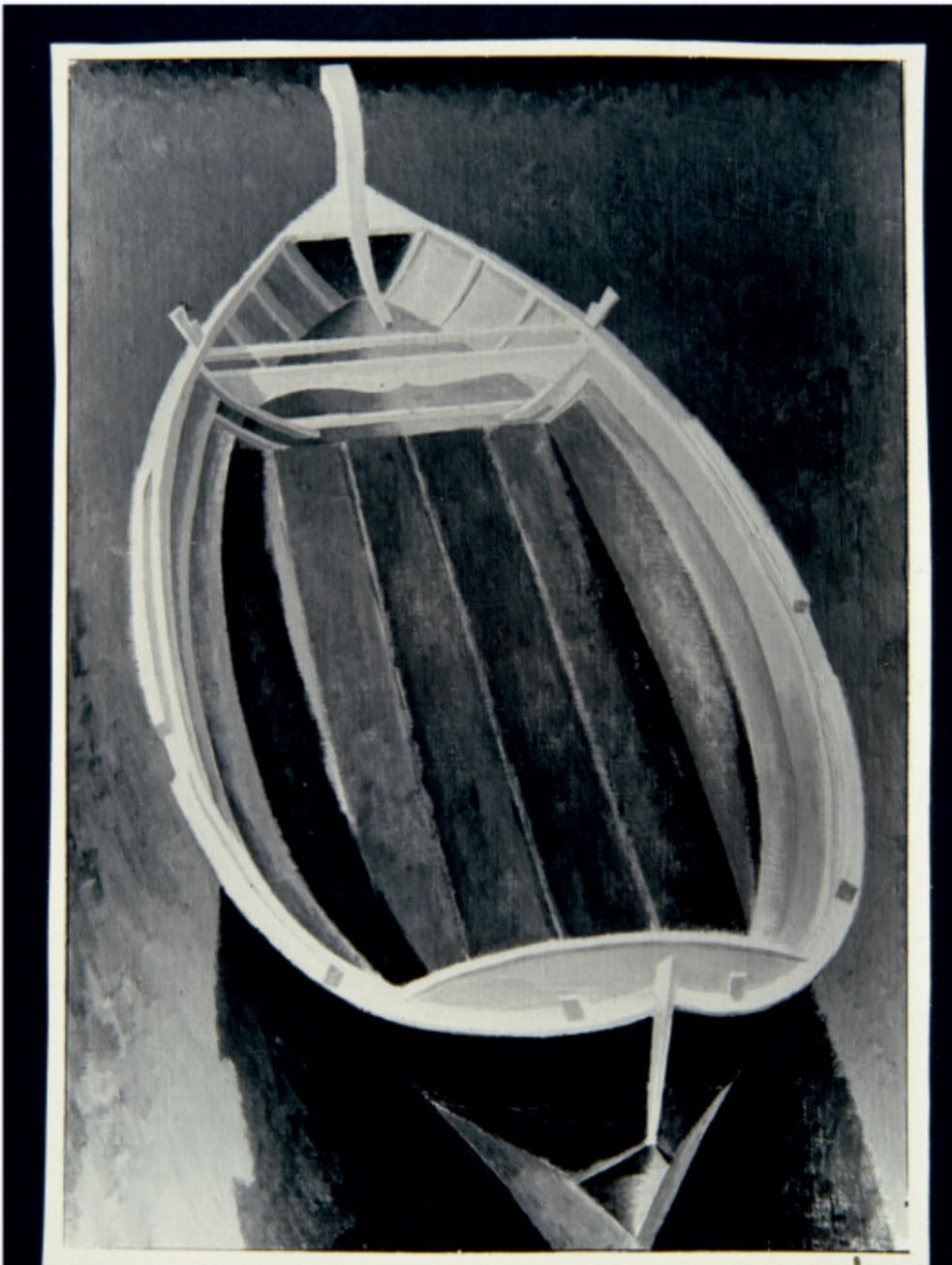
I renaioli avevano uno strumento con un lungo manico di legno, che affondando nella rena, la raccoglieva versandola nel barchetto a fondo piatto e pancia larga, che, riempito affondava fino al pelo dell'acqua. Il lavoro era duro e lo sforzo li costringeva ad inarcare il busto che assumeva una forma concava. Le linee di costruzione dello spazio delle opere del Guasti traggono radice



Piero della Francesca, Mondrian.

Nel dopoguerra il lavoro per i renaioli aumentò e divenne impossibile per loro proseguire a braccia; perciò furono costretti a usare mezzi meccanizzati che causarono anche incidenti mortali.

Negli schizzi di Guasti è presente un carro americano; infatti prima della guerra c'era il Guzzi a tre ruote, poi i carri americani a quattro ruote motrici. Si può immaginare la mole di lavoro. Tutto questo durò fino alla fine degli anni cinquanta. L'alluvione del 1966 portò con sé a mare tutti i barchetti, pare salvo due o tre, che ancora oggi sono in funzione per giri turistici.



Ritornando alla visione di Marcello Guasti, egli era affascinato dal Tempo che ogni giorno, a varie ore, vedeva cadenzare da renaioli: un Tempo circolare, ma non ossessivo come capita oggi; la freccia del tempo dei lavori sul fiume andava dritta al bersaglio, ovvero seguiva il fiume e le stagioni, le ore del giorno e della notte, e il Guasti li rappresenta in un Tempo assoluto, che noi possiamo scoprire o intuire dai colori dei suoi lavori. E non solo dai colori, ma dal gesto che il renaiolo il nel qui e ora compie. Quel gesto poi entrava nell'eterno, poiché si ripeteva con costanza ogni giorno, più o meno alle stesse ore.

Lo studio dello spazio è compiuto con tenacia; nonostante il Guasti sia nato con un talento naturale per la visione del reale, egli studia all'Istituto d'Arte, seguito e incoraggiato dal maestro Pietro Parigi. Approfondisce soprattutto la geometria rifratta e riflessa.

Alla fine della loro vita di lavoro, i renaioli venivano accolti a Montedomini, veniva data loro una divisa e un cappello, colazione e due pasti caldi. Essi erano contenti e si sentivano realizzati.

Quindi questi uomini si sottraevano anche da quel luogo comune secondo cui la vita povera era da sfuggire..

Marcello Guasti, rappresentando così minuziosamente questa classe di lavoratori nata secoli prima che lui li incontrasse e mai rappresentati visivamente se non dalle fotografie, dà vita ad un gioco di unione sacra, di ierogamia, a cui forse ancora oggi lavora. Alcuni uomini sono ritratti soli, nell'assoluto bianco della carta giapponese, a volte visti in prospettiva con una gamba sola, colti di spalle, o accovacciati, e quasi sempre nell'atto della fine della giornata: quando ci si lava, nello stesso fiume che ci dà anche il pane quotidiano.

La testa piccola con cui Marcello li rappresenta ci può evocare la figura arcaica della grande madre, o comunque l'uomo primitivo - ma non ci illude che questo uomo dalla testa piccola non sappia pensare o sia manovrabile; infatti i suoi quadri ci mostrano la bellezza che nasce dall'emozione, l'emozione che nasce mentre questi lavorano ed ascoltano i canti di qualcuno, il rumore degli uccelli, dell'acqua o il sapore quasi del sale - sudore-mare.

I colori sono semplici ma unici come quelli che la natura ci mostra nelle sue infinite sfumature.

I colori sono vividi nelle mutande, gialle con la riga nera geometrica della tasca, per il fazzoletto.

E l'acqua, composta di mille colori, è, in un certo senso, l'acqua del divenire ancora non consapevolizzato, forse; potrebbe essere il Nilo, il Gange, l'Eufrate...

Spesso la prospettiva Guasti la suggerisce col colore.

E questi renaioli diventano il simbolo vivente non solo di un lavoro, ma di una visione pittorica che annuncia in modo lento - ma inesorabile,

Tondi, quadrati, rettangoli

Andrea Bacci

Tondi, quadrati, rettangoli. Orizzontali, verticali, inclinati. Rossi, blu, verdi.

Uno, cento, centomila segnali stradali, ogni giorno, ci ricordano che abbiamo perso da tempo il rispetto per le nostre città. Con il loro silenzio di lotta invadono monumenti, piazze, giardini, inquinano il paesaggio, offendono la "nostra" storia.

Cifra dello sviluppo senza cuore, senza anima e rispetto di questa nostra società, rappresentano il nulla che l'uomo moderno è riuscito ad aggiungere ai lasciti del passato.

In questo panorama, desolante, pochi uomini sono riusciti a tracciare un percorso controcorrente, ad incidere con il proprio lavoro sul tessuto urbano con sensibilità, rispetto e misura, a percorrere il nuovo in continuità con l'antico, a progettare luoghi simbolo del nostro tempo.

Uomo dalle mani antiche, conoscitore della materia, con occhi ingenui di bambino, Marcello Guasti è riuscito, con le sue opere a scala urbana, a dialogare con l'ambiente circostante, ad integrarsi se il luogo esprimeva dei sentimenti, a modificarlo aggiungendovi l'anima se lo stesso ne era privo. Marcello rende i luoghi urbani possibili punti di incontro di uomini e donne in eterno frenetico movimento, ferma il tempo, stabilizza lo spazio, lo definisce. Crea qualità attraverso i numerosi valori che lo ispirano.

Rigore, onestà intellettuale, generosità, determinazione, forza messi a disposizione dell'azione creativa determinano l'ambiente, lo arricchiscono, lo qualificano: in altre parole lo trasformano e lo rendono riconoscibile ai nostri occhi.

Sempre in scala con ciò che circonda la sua opera dialoga con il contesto: una sensibile scelta della materia ci ricorda gli accadimenti del posto come con l'Albero dell'Universo di Figline Valdarno, inaugurato per il 150° dell'Unità D'Italia, dedicato ai caduti della prima guerra mondiale e di tutte le guerre, l'uso di materiali moderni aggiunge significati a luoghi desolati come con "Terra, Aria, Acqua, Fuoco" all'uscita dell'autostrada di Firenze Certosa, il ferro tagliato al plasma entra in simbiosi con l'ambiente naturale come con Il Vento e il suo Cipresso, a Ventena, Arezzo.

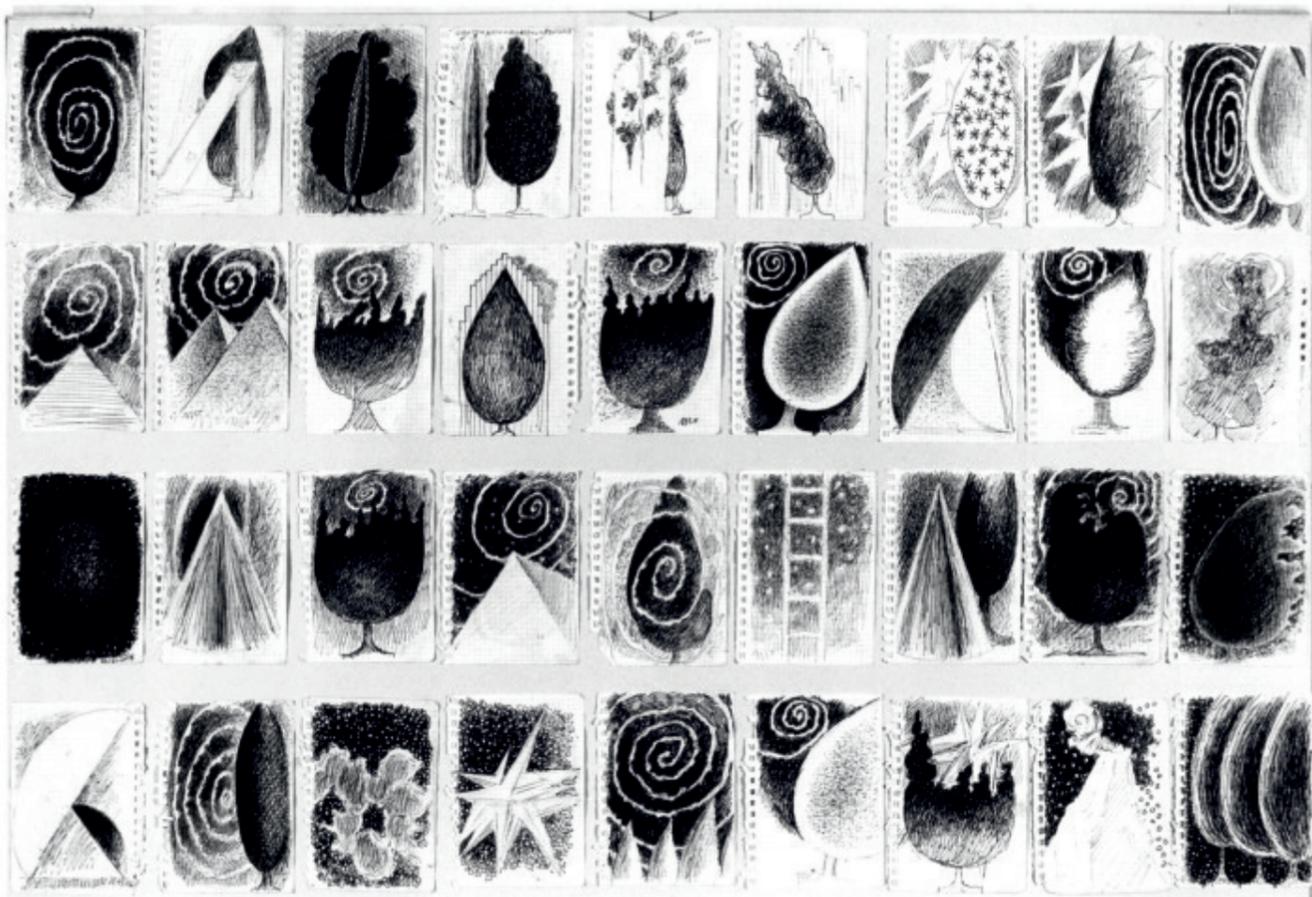
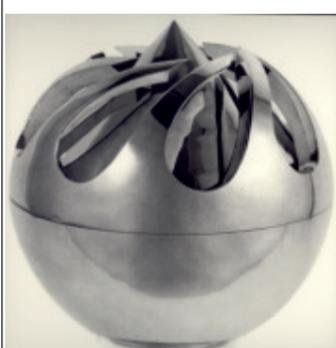
Il bronzo, il legno, il marmo, il plexiglas, l'alluminio, il piombo, l'antimonio, il cemento neutro, il cemento colorato attraverso le mani di

Marcello finalmente riescono ad esprimere il potenziale che in sé racchiudono e si riscattano dall'uso improprio a cui sono costretti molto spesso da truppe di Architetti, Ingegneri e Geometri di poca sensibilità.

Attraverso una raffinata sensibilità Marcello filtra gli impulsi del mondo che lo circonda, sedimenta nella propria memoria colori, immagini, suoni, profumi

che recupera nell'azione creativa in un eterno gioco di incastri e contrapposizioni proprio come quando in un giardino individua una pianta tipica e con rispetto la fa propria per darle nuova collocazione nel suo orto a Terzano: luogo magico, espressione della sua semplicità ma simbolo della sua capacità di sperimentare rapporti ed equilibri non comuni né scontati.

Come in un campo assolato, arido, abbandonato, pieno di sterpaglie e rovi, le primule, i narcisi, i papaveri ci ricordano che tutto non è perduto, così le opere di Marcello, nel panorama urbano, rappresentano l'immagine di un possibile riscatto dalla mediocre gestione delle nostre Città.



Il "Ritorno alla natura" di Marcello Guasti

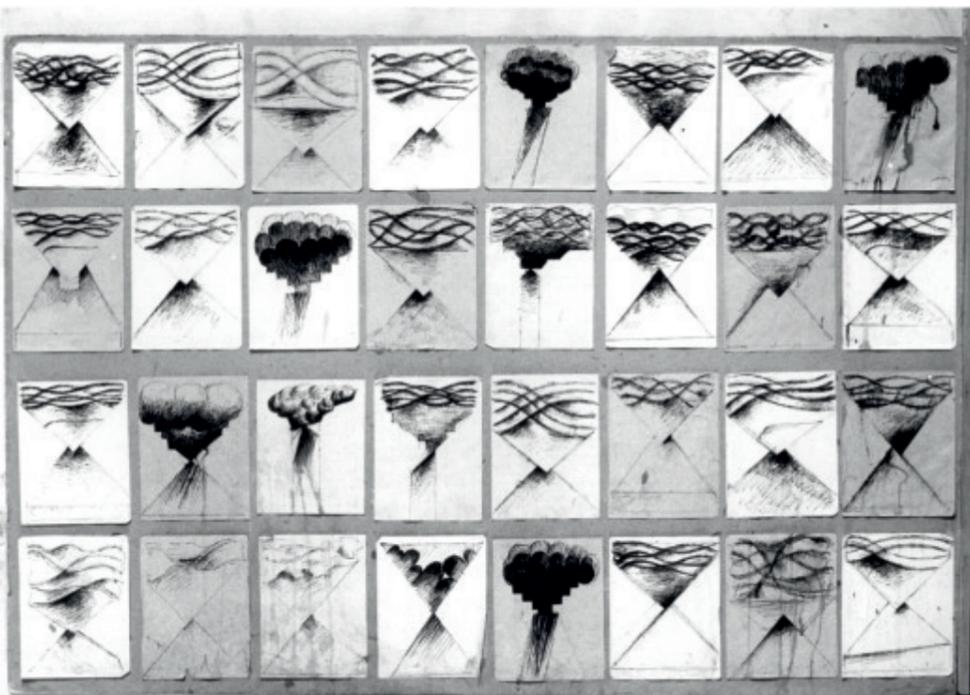
Alida Cresti Rocco

Ripensando alla produzione artistica di Marcello Guasti di questi anni ritengo sia appropriato definirla come fortemente segnata da "un ritorno alla natura". Anche semplicemente scorrendo i nomi che l'Artista ha imposto ad alcune Sue opere, il richiamo ad elementi naturali si impone. Penso subito alla magnifica scultura-fontana "Terra, Aria, Acqua, Fuoco" dove il cemento e il bronzo, nella loro statica e possente materialità, si sposano con la leggerezza fluida e mutevole dell'acqua, realizzando una sintesi armoniosa tra gli opposti elementi. Opera che, posta al crocevia di più strade molto trafficate, si offre al viaggiatore come richiamo ad una

necessaria ricomposizione con l'ordine degli elementi naturali. Lo stesso stimolo ci perviene da altre opere, quali: il "Sole sulla fontana", la "Piramide del Sasso", "Dal Mare al Bosco", l'"Ulivo sotto l'Arcobaleno", la "Luna sopra il Cipresso", l'"Albero dell'Universo" e molte altre ancora, così da ribadire la presenza ricorrente di simboli naturali nell'opera di questo Artista che, nel gesto antico del plasmare, incidere, tagliare la materia si rivela mosso dall'urgenza di un continuo rinnovamento di fratellanza con la Natura, segno di una intimità certamente mai negata ma ora più orgogliosamente rivendicata. Se negli anni lontani della pittura di Marcello Guasti, di quella pittura che abbiamo

avuto il privilegio di poter nuovamente ammirare recentemente, veniva rappresentato il mondo degli strumenti dell'uomo "faber", oggetti che aggredivano la materia per piegarla a forme e utilizzo totalmente umani, oggi il recupero in piccole sculture di "incidenti naturali", quali radici, sassi, frammenti di scorza d'albero, o altro, non sono espressione di un astuto, se pur piacevole, gioco combinatorio, ma si rivelano come il risultato di uno sguardo, davvero mosso da "intelletto d'amore", che "riconosce" nel frammento la forma totale pensata e a lungo cercata. Il legame tra uomo e natura si esplica ancora più chiaramente nel costante richiamo della forma-figura dell'albero, dato che da sempre

l'albero, espressione della vita, ha significato una comunanza primordiale con il destino umano, rivendicando una riunificazione necessaria tra alto e basso, tra cielo e terra, tra maschile e femminile, rivelandosi anche simbolo vivente dello scorrere del tempo nel carattere ciclico dei ritmi cosmici di morte e rigenerazione nell'alternarsi delle sue fasi di fioritura e di spogliamento. Tuttavia, se possiamo parlare di "ritorno alla natura" per questo Artista, schivo nel suo definirsi "artista-artigiano" ma intimamente e profondamente conscio dell'imprescindibile necessità del passaggio dal puro pensare, immaginare, al "fare" con le proprie mani, non si tratta, tuttavia, né del frutto di un mero lirismo romantico, né del ritorno ad un presunto arcaicismo figurativo bensì espressione di un sapienziale dialogo tra Uomo e Natura, mediante il quale l'artista si fa consapevole portatore della capacità, propria all'uomo, di "nominare" e di imprimere un segno della propria presenza nella materia altrimenti muta. Così, a chiudere questa breve riflessione sull'opera di Marcello Guasti, incontriamo i suoi "alberi-libro", vere "pagine" di legno o di metallo dove la parola incisa rivendica una contaminazione vitale tra natura e cultura non più contrapposti e ostili, ma reciprocamente interroganti. E come non emozionarci, quindi, davanti ai ceppi del Parco della Sterpaia che cantano nuova vita grazie alle parole di grandi poeti impresse nella loro polpa lignea, o davanti all'albero-memoria ("L'Albero dell'Universo") di Figline Valdarno che nega la vergogna dell'oblio in quei nomi iscritti nelle sue fronde



Marcello

Lucilla Saccà

Tutto il lavoro di Marcello Guasti nasce da un radicale stato di necessità; un bisogno interiore sincero e inarrestabile che lo ha reso autonomo e in alcuni casi lontano da alcune correnti artistiche e da certi rinnovamenti del linguaggio, che hanno caratterizzato il dibattito del secondo dopoguerra. "Un cane sciolto", come lui stesso si definisce, che ha intrapreso il proprio cammino in gioiosa solitudine.

Così in quegli anni sessanta, che vedono in tutti i paesi di cultura occidentale prima una presa di distanza, poi il superamento della stagione informale e infine l'approdo ad una nuova figurazione, Guasti persegue un'indagine opposta. In pieno clima di quel così detto "ritorno alla figurazione", che poi trionferà nella Pop, sente il bisogno di liberarsi dall'impianto formale che aveva amato in precedenza e da quei perimetri, che quelle forme avevano delimitato con implacabile struttura disegnativa. Desidera indagare una situazione emotiva fluida e vibrante, vuole "dipingere il fumo", qualcosa che è di per se stesso impalpabile e che può librarsi leggero verso l'alto e poi sente il richiamo dell'acqua irrequieta e adattabile a infiniti nuovi percorsi.

Anche la scelta dei materiali è libera e disinibita; utilizza il cemento in varie gradazioni cromatiche, la pietra, l'antimonio, l'alluminio e gli smalti e alla pratica tradizionale della fusione in bronzo, alterna il lavoro del legno, che incide con segni profondi.

Scultura n.1 59-60 si apre nello spazio con i suoi elementi di acero bruciato; Scultura n. 4 62-63 è in legno di mogano e si sviluppa sensibile in orizzontale, con piani frementi segnati dalla luce; Scultura n.1-62 unisce al cemento grigio, il bronzo e il ferro e presenta una struttura più intima di impianto gemmiforme. Poi verso la metà degli anni sessanta la necessità dell'antico impianto disegnativo torna impellente a farsi sentire e il rigore che era stato proprio del tema dei renaioli, che tanto devono alla tradizione etrusca, riappare con soluzioni assolutamente nuove. Ora l'artista scansiona le forme in un ordine rigoroso, in un assoluto geometrico e organizza gli spazi con una disciplina progettuale che si inserisce con forza nel territorio. Segnale del '67, in pietra arenaria boema, vero microcosmo nel microcosmo si erge potente nel Parco di Horice a Praga; a Firenze il Monumento in memoria dei 38 Partigiani caduti a Pian d'albero ('70) domina il cielo con implacabile disciplina; la Scultura nella città all'interno dell'ovale ('76) a Pesaro si organizza secondo una potente energia centripeta. Difficile sapere se questo

da un' emotività di stampo informale sia dovuto più al richiamo di un ritrovato e più tranquillo equilibrio o alla necessità di mettersi più direttamente in rapporto con il territorio, ma è certo che da questo momento i progetti scultorei inseriti nell'ambiente si presentano come una costante. D'altronde il desiderio di dare vita a nuovi sistemi di organizzazione spaziale, veri e propri universi cosmologici a se stanti, è stato una costante nella dimensione dell'arte e ha assunto nel tempo varie forme e proposte. Le tavole della Città Nuova di Sant'Elia propongono accanto all'uso del cemento armato e del ferro, quello del vetro e del cartone e di tutti quei surrogati del legno adatti a realizzare il massimo dell'elasticità e della leggerezza; quelle linee di fuga avveniristiche e sicure presentano lo sforzo di armonizzare con libertà e audacia, l'ambiente con l'uomo e vogliono rendere il mondo delle cose una proiezione diretta del mondo dello spirito. Nella favola di quel viaggio immaginario dentro l'umanità, intrapreso lungo una rivissuta Via della Seta, Le città invisibili di Calvino descrivono la complessità, il disordine, la sorpresa della realtà, una realtà che perde la sua concretezza, che diventa fluida e puramente



mentale. Quelle prospettive ingannevoli dominate da regole assurde, restituiscono la metafora di un'idea di città, che non è né identificabile, né riconoscibile. Anche questa produzione scultorea di Guasti può ricondurre all'idea di una città immaginaria non riconoscibile e fantastica, ma il suo messaggio è più positivo. Qua e là si accendono i bagliori di diversi materiali riflettenti, il plexiglas, l'alluminio verniciato, l'acciaio inox alternati come gemme alle potenti superfici di cemento. Le loro superfici, vibranti e la loro luce conducono lo sguardo fuori dal piano della scultura verso spazi più aperti e più alti; sono la testimonianza di una ricerca che già indica un interesse nuovo, quello per altri universi, misteriosi e sempre incombenti, capaci di aprirsi verso una nuova indagine di organizzazione spaziale.

